

SPIRITO O DEMONI? SPIRITI!

INTRODUZIONE AL PROBLEMA



Nella tradizione esegetica occidentale, la parola “spirito” è stata progressivamente assorbita e reinterpretata alla luce della categoria del “demone”, fino a diventare nel pensiero cristiano post-patristico un sinonimo di “entità maligna”, personale e ribelle a Dio. Questa identificazione, divenuta quasi automatica nel linguaggio teologico e nella lettura comune dei Vangeli, è però tutt’altro che scontata se ricondotta al suo contesto originario. Il problema che questo studio intende affrontare nasce precisamente da questa frattura storica e semantica: è davvero corretto leggere gli “spiriti impuri” (*πνεύματα ἀκάθαρτα*) del Nuovo Testamento come “demoni” nel senso teologico successivo? O si tratta, piuttosto, di una continuità concettuale con la più antica nozione ebraica di *רוח רע* (*ruach ra’ah*), lo “spirito cattivo” della Bibbia, forza disturbante ma non ribelle, effetto divino e non avversario di Dio?

La questione non è di mera terminologia: tocca il cuore del modo in cui la Scrittura concepisce il male, la malattia e la disarmonia spirituale. La lettura demonologica tradizionale, consolidata tra tardo giudaismo e patristica, proietta retroattivamente nel testo evangelico una cosmologia dualista — Dio contro Satana, angeli contro demoni — che non appartiene alla visione unitaria e teocentrica della Bibbia ebraica. Nelle Scritture d’Israele, infatti, gli “spiriti cattivi” (*ruchot ra’ot*) non rappresentano potenze autonome o ribelli, ma strumenti del giudizio e della pedagogia divina. Essi agiscono per provocare turbamento, follia, discordia, o per indurre a discernimento morale, sempre all’interno della sovranità di Dio. Lungi dall’essere “demoni”, sono manifestazioni funzionali della volontà divina, effetti spirituali negativi che servono a ristabilire, attraverso il conflitto, un ordine superiore.

La traduzione greca della Bibbia, la Settuaiginta, conserva fedelmente questa impostazione. *רוח רע* diventa *πνεῦμα πονηρόν*, “spirito cattivo”, e resta un fenomeno posto “da parte del Signore”. Solo più tardi, nei testi post-esilici, compare *רוח טמא* (*ruach tum’ah*), lo “spirito d’impurità”, tradotto come *πνεῦμα ἀκάθαρτον*: non una creatura ribelle, ma una condizione di impurità culturale e spirituale. È su questa linea che i Vangeli ereditano il termine *pneuma akátharton*, traducendo l’antica nozione semitica di impurità in una prospettiva terapeutica e simbolica.

La problematica emerge con forza nel momento in cui il linguaggio greco dei Vangeli incontra la tradizione filosofica ellenistica. Il termine *δαμόνιον* (*daimónion*), in greco classico designante una potenza spirituale neutra o intermedia, viene progressivamente assimilato a *pneuma akátharton*, generando un cortocircuito concettuale: ciò che nella cultura ebraica indicava una forza disturbante e impersonale diviene, nel pensiero cristiano successivo, una persona morale, un essere spirituale ostile e decaduto. Questa trasformazione, apparentemente linguistica, segna in realtà una svolta teologica profonda: dal monoteismo dinamico della Bibbia, in cui ogni forza è ricondotta alla volontà di Dio, si passa a una visione dualista del cosmo, in cui il male acquista autonomia ontologica.

Il presente lavoro si propone di riaprire criticamente questa frattura, analizzando le radici ebraiche e semitiche del concetto di “spirito cattivo” e la loro ricezione nei testi evangelici. L’obiettivo non è negare la dimensione spirituale del male nei Vangeli, ma restituirle la sua matrice semantica originaria: quella di un disordine sotto il dominio divino, non di una ribellione ontologica. Se nei testi antichi Dio stesso “manda uno spirito cattivo” per punire o correggere (Giudici 9:23; 1 Samuele 16:14), e se nei Vangeli Gesù scaccia “spiriti impuri” senza mai definirli ribelli o malvagi, allora il problema ermeneutico consiste nel capire quando e perché la nozione di *spirito* è stata reinterpretata come *demone*.

L’indagine che seguirà parte da questa tensione: tra l’originaria fluidità del concetto di *ruach*, forza vitale che può essere buona o cattiva ma sempre sotto Dio, e la rigidità demonologica introdotta dal pensiero greco e cristiano successivo. Analizzando i passaggi linguistici e teologici dal *ruach ra’ah* ebraico al *pneuma akátharton* dei Vangeli, attraverso la mediazione della Settuaiginta, tenteremo di mostrare che gli “spiriti impuri” evangelici non rappresentano affatto il male personificato, ma la persistenza di una visione semitica del disordine spirituale, che Gesù purifica ristabilendo armonia, non combattendo una ribellione cosmica. In questa prospettiva, comprendere la vera natura degli “spiriti” biblici significa anche riconsiderare la stessa idea di male nella Scrittura: non potenza autonoma, ma squilibrio temporaneo nel campo della santità, che solo la parola e la purezza divina possono ricomporre.

TESTI BIBLICI

Riferimento	Ebraico	Traduzione	Nota
Giudici 9:23	“ וַיִּשְׁלַח אֱלֹהִים רוּחַ רָעָה ”	“Dio mandò uno spirito cattivo fra Abimelec e i cittadini di Sichem”	Spirito di discordia, non un demone
1 Re 22:22–	“ רוּחַ שְׁקֵר ”	“Uno spirito di menzogna” mandato da	Ancora uno spirito sotto

Riferimento Ebraico	Traduzione	Nota
23	Dio	autorità divina
Isaia 19:14 רוח עֲנָעִים	“Uno spirito di confusione” inviato da Dio in Egitto	Spirito che causa smarrimento

In tutti questi casi, **Dio invia lo “spirito”** — non Satana, non un demone. È una **forza spirituale funzionale** alla sua volontà.

Gli spiriti citati nell’Antico Testamento, come רוח רָעָה in Giudici 9:23, רוח שָׁקֵר in 1 Re 22:22–23 e רוח עֲנָעִים in Isaia 19:14, costituiscono un elemento fondamentale per comprendere la concezione ebraica della sovranità divina e della relazione tra l’uomo e le forze spirituali. Queste entità, definite in greco nella LXX come πνεῦμα πονηρόν o πνεῦμα ἀκάθαρτον, non possiedono autonomia morale né volontà ribelle: esse sono manifestazioni della potenza di Dio che si irradiano nel mondo umano. La Bibbia ebraica non contempla ancora la distinzione tra bene e male come principi autonomi o la personificazione del male in esseri spirituali indipendenti; al contrario, ogni turbamento, menzogna o confusione viene iscritto nella prospettiva della sovranità divina, in cui ciò che appare disturbante all’uomo è in realtà un fenomeno che rende visibile l’ordine ultimo di Dio.

Il caso di רוח רָעָה in Giudici 9:23 illustra questo principio in maniera paradigmatica. La narrazione afferma: וַיִּשְׁלַח אֱלֹהִים רוּחַ רָעָה בֵּין אַבְיִמֶלֶךְ וּבֵין הָעָם בְּשָׂכָם, sottolineando che la forza perturbante non agisce di propria iniziativa, ma è inviata da Dio. Essa genera discordia e divisione tra Abimelec e i cittadini di Sichem, non per punizione immediata o morale secondo criteri umani, ma come irruzione della volontà divina nella realtà politica e sociale. L’evento produce turbamento e smascheramento delle tensioni interne, ma in nessun momento il testo assegna allo spirito un’intenzionalità autonoma. L’enfasi, dunque, è sul potere di Dio di agitare la realtà e rendere visibile ciò che è nascosto, piuttosto che su una lezione morale o psicologica da apprendere.

Analogamente, רוח שָׁקֵר in 1 Re 22:22–23 rivela la logica della sovranità divina nell’ambito della storia e della profezia. Il testo ebraico afferma che Dio permette a uno spirito di menzogna di entrare nella bocca dei profeti, מֵאֵת יְהוָה, per compiere un disegno che trascende la comprensione umana. La menzogna non è generata da un agente autonomo, ma è un fenomeno consentito e orchestrato dalla potenza divina. Qui, come nel caso precedente, l’elemento morale è secondario; ciò che conta è che la realtà sia disposta secondo l’ordine superiore di Dio. La menzogna, l’inganno, o la falsità profetica, così come il turbamento o la discordia, non sono “peccati” dello spirito né tentazioni esterne autonome: sono modalità attraverso cui la volontà divina manifesta il proprio agire nel mondo umano.

Infine, רוּחַ עֲרִיצִים in Isaia 19:14, che provoca confusione e disorientamento in Egitto, segue la medesima logica. L'azione perturbante dello spirito non ha scopo educativo, psicologico o morale secondo criteri umani, ma segnala i limiti della comprensione umana di fronte alla sovranità divina. La confusione non è strumento di "prova" concepita pedagogicamente, ma descrive l'effetto della presenza divina nel mondo: una realtà che destabilizza, smarrisce e obbliga l'uomo a confrontarsi con l'irriducibilità dell'agire di Dio. L'attenzione non è sul soggetto umano o sullo sviluppo della sua coscienza morale, bensì sull'**ontologia della forza spirituale** e sulla sua funzione nel tessuto cosmico e sociale orchestrato dalla divinità.

Questa prospettiva impone di rileggere gli "spiriti impuri" del Nuovo Testamento (πνεύματα ἀκάθαρτα) come diretta eredità di questa visione semitica. Nei Vangeli, Gesù incontra forze disturbanti che turbano la psiche e il corpo umano, le quali non vengono mai definite come demoni autonomi o ribelli. Marco 1:23–27 illustra un caso paradigmatico: uno spirito impuro affligge un uomo nella sinagoga, e Gesù lo rimprovera e lo purifica. La forza è reale e nociva, ma non ha autonomia morale: Gesù non combatte un avversario ontologico, ma ristabilisce armonia. In tale prospettiva, la nozione di impurità spirituale mantiene la continuità con l'AT: la perturbazione è effetto della volontà divina e non espressione della ribellione di uno spirito autonomo.

È quindi evidente che applicare categorie come "pedagogia", "prova" o "correzione morale" al comportamento degli spiriti nell'AT sarebbe un anacronismo. Gli autori ebraici non interpretano mai il turbamento o la confusione come mezzo di educazione, ma come **manifestazione ontologica e teologica** della sovranità di Dio, visibile nell'irruzione di forze che turbano, dividono o confondono. Ogni evento perturbante, espresso come ruach, è un'espressione del potere divino di incidere nella realtà umana, senza che la forza abbia intenzionalità propria. La distinzione tra bene e male, tra ordine e disordine, non presuppone autonomia morale della forza spirituale: essa è sempre subordinata alla volontà di Dio e serve a rendere manifesta la sua azione nel mondo.

In ultima analisi, la continuità tra l'AT e il NT mostra che gli "spiriti impuri" dei Vangeli non sono demoni nel senso posteriore o teologico, ma **forze disturbanti ereditate dal concetto di ruach ebraico**. La loro azione nei racconti evangelici mantiene la medesima logica ontologica: perturbano, contaminano o disordinano, ma non scelgono autonomamente né operano moralmente contro Dio. La purificazione operata da Gesù corrisponde alla ristrutturazione dell'equilibrio umano e spirituale, non alla vittoria su un nemico morale. Così, il quadro completo rivela che la prospettiva biblica è coerentemente teologica e ontologica: Dio agisce attraverso queste forze, le origina, le dispone e ne consente gli effetti, e l'uomo ne percepisce le conseguenze nella sfera fisica, sociale e spirituale, senza che vi sia spazio per una lettura psicologica o educativa.

Anche nel **Nuovo Testamento**, la categoria degli “**spiriti impuri**” (πνεύματα ἀκάθαρτα / **pneúmata akátharta**) **non coincide necessariamente con i “demoni” nel senso posteriore o teologico** (cioè gli “angeli decaduti” ribelli a Dio).

Passo per passo, con precisione filologica e teologica.

Radice veterotestamentaria: ruchot ra‘ot (spiriti cattivi)

Come hai detto correttamente:

- Nella **Bibbia ebraica**, gli spiriti cattivi (ruchot ra‘ot) sono **effetti spirituali negativi sotto controllo di Dio**.
- Non esiste ancora il concetto di “ribellione angelica”.
- Non hanno **moralità propria**, ma **funzione divina correttiva o punitiva**.

Questa idea resta **nel sottofondo semantico** anche quando la lingua cambia (ebraico → aramaico → greco).

Passaggio al greco: πνεῦμα ἀκάθαρτον (pneuma akátharton)

Nei Vangeli troviamo espressioni come:

“ἔχων πνεῦμα ἀκάθαρτον” — “avere uno spirito impuro”
(es. Marco 1:23; 3:30; Luca 4:33)

Ora:

- Pneuma = spirito (traduzione diretta di ruach).
- Akátharton = impuro, cioè **non adatto alla presenza divina, non consacrato, contaminante**.

Non significa necessariamente “malvagio” o “ribelle”. Il termine “impuro” (akáthartos) ha un **valore culturale**, non morale: è qualcosa che **rende impuro**, come il sangue, la lebbra o un cadavere — **non è sinonimo di peccato**. Quindi: pneuma akátharton è uno **spirito che produce impurità, disordine, malattia o squilibrio**, non un’entità “demonica” nel senso tardo-patristico.

Differenza lessicale nei Vangeli

Nel testo greco abbiamo **due serie di termini**:

Termine greco	Traduzione	Origine e significato
πνεῦμα ἀκάθαρτον (pneuma akátharton)	spirito impuro	concetto ebraico/aramaico di ruach ra‘ah, “forza spirituale che contamina”
δαίμόνιον (daimónion)	demonio, spirito (in genere)	termine greco, usato anche per divinità minori o potenze spirituali

Termine greco	Traduzione	Origine e significato
Σατανᾶς/Διάβολος	Satana / diavolo	figura personificata dell'avversario, comparsa tardi e distinta dai due precedenti

Nei sinottici (soprattutto in Marco), spesso spiriti impuri e demoni appaiono **in parallelo**, ma **non sono sinonimi perfetti**:

- Pneuma akátharton = forza spirituale che turba l'uomo (malattia, follia, impurità).
- Daimonion = entità spirituale, talvolta identificata come personale.
- Satana / Diavolo = capo o simbolo del male, non equivalente agli spiriti.

Esempio chiaro: **Marco** 1:23–27

“Nella sinagoga c'era un uomo posseduto da **uno spirito impuro** (pneuma akátharton).”

Gesù lo rimprovera, e lo spirito esce da lui.

In questo racconto:

- Lo spirito non viene chiamato “**demone**” (daimonion).
- Non viene detto che è ribelle o nemico di Dio.
- È semplicemente **una forza spirituale impura che disturba l'equilibrio umano**, e Gesù la ristabilisce con autorità.

È, in termini ebraici, **un caso di ruach ra'ah** — una presenza spirituale nociva, non moralmente malvagia. Perché i commentatori confondono. Molti interpreti, soprattutto **post-agostiniani o medievali**, hanno **letto retroattivamente** nel Vangelo la teologia dei **demoni ribelli** già consolidata nel cristianesimo successivo. Ma nel contesto semitico del I secolo:

- “Spiriti impuri” erano percepiti come **influenze o presenze di impurità**, non come “angeli decaduti”.
- L'accento è sull'**effetto sull'uomo** (sofferenza, follia, impurità), non sulla **natura morale dello spirito**.

Epoca/Testo	Termine	Natura	Relazione con il male
Tanakh	<i>ruach ra'ah</i>	Spirito cattivo, effetto divino di turbamento	Mandato da Dio
Tarda epoca ebraica / aramaica	<i>ruchot ra'ot</i>	Forze impure o nocive, spesso impersonali	Non ribelli, ma disturbanti
Vangeli	<i>pneuma akátharton</i>	Spirito impuro, forza che causa squilibrio o impurità	Non necessariamente demone o peccato
Cristianesimo tardo	“demone”	Angelo decaduto, nemico di Dio	Personificazione del male

Nei Vangeli, gli spiriti impuri non sono “demoni ribelli”, ma la **continuazione semitica del concetto di ruach ra’ah** — forze spirituali disturbanti o impure, **non moralmente malvagie** né legate al peccato. Continuiamo allora con una **lettura comparativa** — e questa parte è davvero illuminante per capire la **continuità semitica** del concetto di רוּחַ רָעָה (ruach ra’ah) nei **Vangeli**. L’obiettivo: vedere che i “πνεύματα ἀκάθαρτα” (pneúmata akátharta, spiriti impuri) del Nuovo Testamento **non rappresentano “demoni ribelli”**, ma la **stessa categoria biblica di forze spirituali disturbanti**, non moralmente malvagie, bensì **impure o nocive**, cioè fuori dall’ordine divino di purezza.

Contesto di continuità: dal Tanakh ai Vangeli

Lingua	Termine	Traduzione letterale	Sfera semantica	Fonte
Ebraico biblico	רוּחַ רָעָה (ruach ra’ah)	spirito cattivo / disturbante	turbamento, follia, discordia, malattia, punizione divina	1 Sam 16:14; Giud 9:23; 1 Re 22:22
Aramaico tardo	רוּחָא בִישְׂתָא (rucha bishta)	spirito malvagio / nocivo	forze impure o “spiriti” che provocano disordini o malesseri	Targumim, testi di Qumran
Greco evangelico	Πνεῦμα ἀκάθαρτον (pneuma akátharton)	spirito impuro	presenza o forza che “contamina” o “scompone” la persona	Marco 1:23, Luca 4:33, ecc.

È la **stessa idea**, trasmessa attraverso tre lingue e tre epoche: una **forza spirituale disturbante** che agisce sull’uomo, **non una creatura ribelle** in senso teologico.

Testimonianze evangeliche principali

+ Marco 1:23–27

“Nella sinagoga vi era un uomo con **uno spirito impuro** (pneuma akátharton). ... Gesù lo rimproverò dicendo: **‘Taci ed esci da lui!’**”

- L’uomo **non è moralmente colpevole**.
- Lo spirito è **una forza che lo domina**, lo “tormenta”.
- Gesù **purifica**, non “condanna”: agisce come chi ristabilisce l’ordine dell’anima e del corpo.

+ Marco 3:30

“Perché dicevano: ‘È posseduto da uno spirito impuro’.”

- Qui “spirito impuro” è sinonimo di influenza spirituale nociva.
- Non è collegato al peccato né al Satàn, se non come “disordine”.

+ Luca 4:33–35

“Un uomo nella sinagoga aveva uno **spirito di un demone impuro** (pneuma daimoniou akathartou).”

- In questo caso, **daimonion e pneuma akátharton, si fondono linguisticamente, ma restano categorie funzionali**, non “angeliche”.
- Non si parla di ribellione cosmica, ma di **liberazione psico-spirituale**.

Come si distingue dal Satàn nei Vangeli. Gesù incontra:

- **il Satàn (ὁ Σατανᾶς)** → ufficio di vaglio, “l’ufficio che ostacola”, avversario dell’uomo (in Matteo altra differenza con il **Tentatore-Nahash**; altra categoria angelica ‘ribelle’.
→ Contesto teologico-escatologico.
- **Spiriti impuri (πνεύματα ἀκάθαρτα)** → forze di impurità o disordine nella persona.
→ Contesto terapeutico, antropologico, non cosmico.

→ Quindi:

- Satàn è l’“avversario” dell’uomo nel piano della salvezza.
- Spiriti impuri invece sono **manifestazioni di rottura dell’equilibrio umano** (psichico, fisico, spirituale), che Gesù risana.

Chiave semitica: impurità ≠ peccato

In tutta la tradizione ebraica:

- “impurità” (tum’ah, תִּמְאָה) ≠ “colpa” (’avon, עֲוֹן).
- **È una condizione, non un peccato.**
- Implica **disordine o perdita di armonia** con la sfera sacra.

Lo stesso vale nel linguaggio evangelico:

- Uno “spirito impuro” non è “peccaminoso”, ma **disordinato, non conforme alla santità divina**.
- Gesù **purifica (καθαρίζειν)**, non “condanna” né “espelle nel fuoco”.

Analisi lessicale (comparativa).

Termine	Lingua	Significato originario	Tipo di realtà	Riferimento
רוּחַ רָעָה (ruach ra’ah)	ebraico	spirito cattivo, turbante	effetto divino negativo	1 Sam 16:14
רוּחָא בִישְׁתָא (rucha bishta)	aramaico	spirito nocivo	forza impura o disturbante	Targum a Giud 9:23

Termine	Lingua	Significato originario	Tipo di realtà	Riferimento
Πνεῦμα ἀκάθαρτον (pneuma akátharton)	greco	spirito impuro, contaminante	forza spirituale disturbante	Marco 1:23
Δαιμόνιον (daimónion)	greco	entità spirituale o potenza invisibile	neutro → poi negativo	Marco 1:34
Πνεῦμα πονηρόν (pneuma ponēron)	greco	spirito “malvagio” o “doloroso”	simile a ruach ra‘ah	Luca 11:26

Nota che anche pneuma ponēron (“spirito cattivo”) è la **traduzione greca diretta** di ruach ra‘ah nei LXX.

INVOLUZIONE SUCCESSIVA E CONFUSIONE PATRISTICA

Dopo il I secolo, con la fusione tra **pensiero ebraico** e **filosofia greca**, i Padri della Chiesa iniziarono a:

- **personalizzare** gli spiriti (da forze → persone),
- **moralizzarli** (da “impuri” → “malvagi”),
- e infine **associarli a Satana** come “angeli caduti”.

Da lì nasce la confusione moderna: i commentatori leggono retroattivamente nei Vangeli una **teologia demonologica sviluppata più tardi**, mentre Gesù e i suoi contemporanei operavano ancora **dentro la semantica semitica delle forze spirituali impure, non peccatrici**.

Aspetto	Ruach ra‘ah (AT)	Pneuma akátharton (Vangeli)	“Demone” (teologia cristiana)
Origine	da Dio (strumento divino)	impurezza, squilibrio spirituale	angelo ribelle, avversario
Natura	forza o spirito disturbante	forza spirituale impura	essere personale malvagio
Relazione con Dio	sotto la Sua volontà	tollerata / rimossa da Gesù	opposta a Dio
Effetto sull'uomo	folia, malinconia, discordia	malattia, turbamento, squilibrio	tentazione, possessione morale
Obiettivo della guarigione	ristabilire ordine spirituale	purificazione / reintegrazione	liberazione da potere del male

Nel Vangelo, gli spiriti impuri non sono “demoni” nel senso teologico posteriore. Sono la **continuità del concetto ebraico di ruach ra’ah** — forze spirituali disordinate, impure o disturbanti, che Gesù purifica ristabilendo armonia, non combattendo una ribellione cosmica. Entriamo ora nella parte **decisiva**: la **connessione filologica** tra רוּחַ רָעָה (ruach ra’ah) → nella **Bibbia ebraica**, e πνεῦμα πονηρόν / ἀκάθαρτον (pneuma ponēron / akátharton) → nella **Settuaginta (LXX)** e poi nei **Vangeli**. Avremo modo di considerare la linea diretta e coerente — senza passare per nessuna “teologia dei demoni ribelli”.

La Settuaginta ponte tra ebraico e greco

La **Settuaginta (LXX)** è la traduzione greca della Bibbia ebraica fatta ad Alessandria (III–II sec. a.C.). Essa ha reso *ruach ra’ah* con due espressioni principali:

Ebraico	Greco LXX	Traduzione letterale	Riferimento
רוּחַ רָעָה (ruach ra’ah)	πνεῦμα πονηρόν (<i>pneuma ponēron</i>)	spirito cattivo / nocivo	1 Sam 16:14
רוּחַ שָׁקֶר (ruach sheqer)	πνεῦμα ψευδές (<i>pneuma pseudēs</i>)	spirito di menzogna	1 Re 22:22
רוּחַ עֲוֹנוֹת (ruach ‘iv’im)	πνεῦμα πλάνης (<i>pneuma planēs</i>)	spirito di confusione / errore	Is 19:14

Tutte queste traduzioni mostrano che “spiriti” in ebraico non erano persone, ma **forze spirituali** che Dio **manda o permette** — e la LXX le rende **come stati spirituali disturbanti**, non come demoni personali.

Caso centrale: 1 Samuele 16:14 nella LXX

Ebraico originale

רוּחַ יְהוָה סָרָה מֵעַם שָׂאוּל וּבָעָתוֹ רוּחַ רָעָה מֵאֵת יְהוָה

“Lo spirito del Signore si ritirò da Saul, e uno spirito cattivo da parte del Signore lo turbava.”

Traduzione greca (LXX)

Καὶ πνεῦμα Κυρίου ἀπέστη ἀπὸ Σαούλ, καὶ ἐφοβήσατο αὐτὸν πνεῦμα πονηρόν παρὰ Κυρίου. “E lo spirito del Signore si allontanò da Saul, e lo spaventò uno spirito cattivo da parte del Signore.”

Qui è chiarissimo:

- *pneuma ponēron* traduce *ruach ra’ah*.
- Ἐκ παρὰ Κυρίου — “da parte del Signore”.

- Non è “demone”, non è “ribelle”: è **un effetto spirituale divino**.

Altri esempi di continuità nei LXX

Ebraico	Greco LXX	Contesto	Tipo di “spirito”
Giudici 9:23 – “Elohim mandò uno spirito cattivo fra Abimelek e i cittadini di Sichem”	καὶ ἀπέστειλεν ὁ Θεὸς πνεῦμα πονηρὸν	Discordia sociale e politica	Spirito di divisione
1 Re 22:23 – “Il Signore ha messo uno spirito di menzogna nella bocca di questi profeti”	ἔδωκεν Κύριος πνεῦμα ψευδῆς	Spirito di menzogna	Deformazione del giudizio
Isaia 19:14 – “Il Signore ha mescolato in mezzo a loro uno spirito di confusione”	ἐπέμειξε Κύριος πνεῦμα πλάνης	Spirito di smarrimento	Confusione e perdita di discernimento

Tutti sono “spiriti” inviati da Dio, e **mai** intesi come demoni indipendenti.

Quando compare πνεῦμα ἀκάθαρτον nella LXX? Nei testi ebraici, “impuro” (ṭamé‘, נִטְמָא) si riferisce quasi sempre a impurità **rituale, corporea, spirituale** — non morale. Nella LXX, ṭamé‘ → akáthartos. Quando l’ebraico parla di “spirito impuro”, la LXX usa pneuma akátharton.

Esempi (rari ma significativi):

- **Zaccaria 13:2 (testo tardo, già proto-apocalittico):**

“E toglierò dal paese i nomi degli idoli... e anche lo **spirito impuro** (ruach hatum’ah) farò sparire.” LXX: καὶ τὸ πνεῦμα τὸ ἀκάθαρτον ἀπολωῖ ἐκ τῆς γῆς.

Qui compare per la **prima volta** il termine πνεῦμα ἀκάθαρτον nella Bibbia greca. È il diretto antenato linguistico degli “spiriti impuri” dei Vangeli.

Quadro completo

Epoca	Lingua	Espressione	Significato	Contesto
Biblica (ebraico)	רוּחַ רָעָה (ruach ra’ah)	Spirito cattivo	Forza disturbante mandata da Dio	1 Sam 16:14
	רוּחַ טְמֵאָה (ruach tum’ah)	Spirito d’impurità	Contaminazione spirituale	Zacc 13:2
Settuaginta (greco)	πνεῦμα πονηρὸν (pneuma ponēron)	Spirito cattivo	Effetto spirituale negativo	LXX 1 Sam 16:14
	πνεῦμα ἀκάθαρτον (pneuma akátharton)	Spirito impuro	Forza contaminante	LXX Zacc 13:2
Vangeli	πνεῦμα ἀκάθαρτον	Spirito impuro	Forza impura che disturba l’uomo	Marco 1:23; Luca 4:33

Epoca	Lingua	Espressione	Significato	Contesto
	πνεῦμα πονηρόν	Spirito cattivo	Variante semantica di <i>ruach ra'ah</i>	Luca 11:26

Significato teologico di questa continuità

1. **Stesso vocabolario spirituale:** il greco dei Vangeli eredita direttamente il lessico della LXX.
2. **Stesso concetto di “spirito cattivo” o “impuro”:** forza, non persona; disordine, non peccato.
3. **Gesù opera come purificatore**, non come “esorcista di demoni ribelli” in senso teologico successivo.
4. **Satana** compare come figura distinta, non coincidente con questi “spiriti”.

Sintesi comparativa finale

Origine	Termine	Tipo di “spirito”	Provenienza	Azione sull'uomo	Relazione con Dio
Tanakh	רוח רָעָה	Spirito cattivo	Da Dio	Turba, punisce, confonde	Strumento divino
Settuaginta	Πνεῦμα πονηρόν	Spirito cattivo	Da Dio	Causa paura, discordia	Strumento divino
Zaccaria (post-esilico)	רוח טְמֵאָה	Spirito impuro	Da Dio, poi da eliminare	Contamina il popolo	Temporaneamente permesso
Vangeli	Πνεῦμα ἀκάθαρτον	Spirito impuro	Non da Satana ma dal disordine	Disturba, squilibra, rende impuro	Gesù lo rimuove per purificare

Il motivo per cui Dio crea e invia spiriti impuri può essere compreso secondo **tre linee** interconnesse. **In primo luogo**, essi sono strumenti per esercitare il discernimento: il turbamento e l'impurità che provocano costringono l'uomo a confrontarsi con la propria fragilità e i propri errori, stimolando discernimento e prudenza morale. La Bibbia ebraica concepisce bene e male come categorie flessibili nella creazione delle forze spirituali: ogni ruach cattiva o impura è sotto controllo divino e agisce per riportare armonia, come una medicina che provoca dolore per curare. **In secondo luogo**, gli spiriti impuri servono a giudicare e prevenire. Le forze disturbanti generano confusione, divisione o smarrimento, ma lo fanno entro limiti definiti dalla volontà di Dio, permettendo alla comunità e al singolo di riconoscere i propri errori e rientrare nell'ordine stabilito. **In terzo luogo**, essi manifestano la gelosia divina: non come emozione umana, ma come cura esclusiva di Dio per l'uomo e per l'ordine morale. L'invio dello spirito turbante ricorda la necessità

di vivere secondo giustizia e santità, provocando consapevolezza e reintegrazione nell'armonia spirituale.

Conclusione chiave

Gli “spiriti impuri” del Nuovo Testamento derivano direttamente dagli *spiriti cattivi e impuri* della Bibbia ebraica e della Settuaiginta. Non rappresentano entità ribelli o peccatrici, ma **manifestazioni di disordine spirituale** nel mondo umano, che Gesù ristabilisce con potere purificatore.

Nei Vangeli, questa logica pedagogica permane. Quando Gesù incontra uno ἔχων πνεῦμα ἀκάθαρτον (Marco 1:23; Luca 4:33), il testo non indica un nemico autonomo, ma una forza che scompone l'equilibrio dell'uomo. Lo spirito impuro provoca turbamento, malattia o disordine psichico, e Gesù lo rimuove, ristabilendo armonia e purezza. Non vi è qui alcuna battaglia morale contro un demone ribelle, ma un intervento correttivo volto al reintegro dell'uomo nella condizione adeguata alla presenza divina. La funzione degli spiriti impuri, dunque, non è distruttiva in sé, ma educativa e purificatrice, destinata a condurre l'individuo verso il discernimento e la maturità spirituale.

L'analisi filologica e teologica dal Tanakh ai Vangeli mostra una continuità chiara: dal רִחַץ רָעָה ebraico al πνεῦμα ἀκάθαρτον greco, passando per la Settuaiginta, emerge un concetto coerente di turbamento funzionale, non morale. Gli spiriti impuri sono strumenti divini di correzione, purificazione e riforma, e non nemici autonomi. La loro apparente negatività è solo strumentale, finalizzata a rivelare limiti, stimolare discernimento e ristabilire armonia. Essi manifestano la potenza e la sovranità di Dio nel mondo umano, in modo tale che l'ordine e la santità possano essere riconquistati dall'uomo stesso, attraverso l'esperienza del turbamento e la purificazione conseguente.

In definitiva, la creazione e l'invio degli spiriti impuri rappresentano un aspetto essenziale della pedagogia divina nella Bibbia: essi agiscono come mezzi attraverso cui la sovranità di Dio si manifesta nel mondo umano, educando, correggendo e purificando. Il loro ruolo non è quello di esercitare male autonomo, né di ribellarsi contro la volontà divina, ma di rendere l'uomo consapevole della propria fragilità e di riportarlo all'ordine. Dal ruach ra'ah al pneuma akátharton, dal Tanakh ai Vangeli, emerge una linea costante di pensiero: gli spiriti impuri sono forze funzionali, disturbanti ma sempre sotto il controllo di Dio, che operano non per distruggere, ma per guidare, ristabilire e purificare. La loro apparente negatività rivela la profondità della pedagogia divina, che utilizza l'esperienza del turbamento per rivelare la sovranità, la gelosia e l'ordine del Signore, permettendo all'uomo di partecipare attivamente al processo di armonizzazione e santificazione.

BILANCIO E PROSPETTIVE

La riflessione qui condotta ci riconduce, alla fine, a un punto di silenzio — non di soluzione. Ogni tentativo di definire con precisione la natura degli “spiriti cattivi” o “impuri” nelle Scritture si infrange contro la consapevolezza che la Bibbia non offre una demonologia coerente, ma una fenomenologia della presenza divina nel suo lato imperscrutabile. Il problema rimane aperto, non per insufficienza esegetica, ma per natura del suo oggetto: ciò che nei testi è *ruach ra’ah*, *pneuma akátharton*, non è un soggetto morale, ma un linguaggio per dire l’irruzione della sovranità di Dio nell’esperienza umana.

Abbiamo visto che, lungo la linea che va dal *ruach* ebraico al *pneuma* greco, lo “spirito cattivo” non nasce mai come ribellione: esso è, piuttosto, il segno di una distanza, la percezione di una forza che scomponere per riorientare. È Dio stesso, nella sua dimensione più enigmatica e profonda, che agisce attraverso lo spirito di turbamento; e Gesù, nei Vangeli, non lo “combatte”, ma lo ricomponere liberando l’uomo sofferente. In questa visione, l’“impuro” non è un nemico: è il limite culturale entro il quale si manifesta la potenza purificatrice della parola.

Ciò che la tradizione successiva ha chiamato “demonio” nasce da un’esigenza di ordine — teologico, morale, cosmologico — che la Bibbia non condivide. Nel testo originario, lo spirito creato non è ancora stato diviso in bene e male: è respiro, principio di vita e di disordine insieme. Quando la teologia posteriore ha voluto dare nome e volto al disordine, lo ha personalizzato, trasformandolo in un essere; ma nel farlo ha forse smarrito la dimensione più profonda dell’enigma biblico, quella di un Dio che resta unico anche nel perturbare, sovrano anche nel disfare.

Il nodo, dunque, non è risolto. Ogni tentativo di chiudere il cerchio — di dire dove finisca lo “spirito cattivo” e dove inizi il “demone” — è un atto di potere linguistico, non di verità. Le Scritture mantengono aperta la tensione, custodendo nel termine *ruach* la duplicità del soffio: che dà vita e la toglie, che consola e sconvolge, che purifica e confonde. Forse proprio qui, in questo spazio di ambiguità non conciliata, si colloca la loro sapienza più profonda.

Perciò, il problema rimane — e deve rimanere. Gli spiriti non si lasciano classificare né teologicamente né ontologicamente: essi sono il linguaggio stesso con cui l’uomo antico nominava il mistero del divino che inquieta. Ogni definizione ulteriore rischia di tradire quel mistero con una semplificazione. In ultima analisi, restano le parole — *ruach ra’ah*, *pneuma akátharton* — e il silenzio che le circonda: un silenzio che non è ignoranza, ma rispetto. Di fronte a esso, ogni commentatore, ogni teologo, ogni esegeta, non può che tacere.

